

## Margherita Porete, l'angelo di Eckhart

**“Non devi invocare Dio! La sorgente è in te:  
Se non la fermi tu scorre di continuo”**

(Angelo Silesio, *Il pellegrino cherubico*, I, 55)

*Angelo: messaggero.*

Un mistico e alchimista seicentesco ci ha lasciato alcune suggestioni davvero importanti sui principali temi dell'*iter* rigenerativo. Cesare della Riviera, nel 1605<sup>1</sup>, costruisce un acrostico su “Angelo”: ANtico GELO, e vi opera questa riflessione: “*Egli non lascia nessuna creatura senza la presenza divina*” e perciò, pur con le dovute cautele dovute alla polisemia dei simboli, l'antico Autore aggiungeva: “*...le forme corporee e intellettuali si fanno anch'esse e del pari note e palesi*” lasciandoci intendere quelle “*essenze che hanno superato del tutto l'elemento fluido*”<sup>2</sup>. Ecco: ci si può sentire di paragonare questa *martire*, Margherita Porete, proprio ad un angelo/messaggero. La sapienza che ne ha promanato ed ancor oggi ne fluisce è fondamentale per tutta la vera mistica di sempre e vi si accorda perfettamente, come prova Simone Weil, che molto ebbe ad apprezzarla. Alcuni autori ebbero a definirla come madre della mistica cristiana, e, dopo che si legge la sua più importante opera, non si trova nessun motivo per contraddirli.

Autonoma interiormente, libera (come molto spesso le donne fanno essere meglio degli uomini), Margherita Porete stigmatizzava la smania d'esistere *malgré tout*, la smania di rivoltarsi nell'ignoranza a fronte non di un vago “dio” ma di *Quanto* davvero *integra* e quindi *supera l'essere*. Importante era, per la Beghina, una *via* che si realizzasse smettendo ogni

---

<sup>1</sup> Cfr. *Il mondo magico de gli heroi*, a c. di Julius Evola, ed. Arktos, Carmagnola 1978, pag.80.

<sup>2</sup> In una importante annotazione che Julius Evola ebbe a fare al testo seicentesco.

esistenza, quella del cosiddetto “conoscente“, quella dell’altrettanto cosiddetto “conosciuto” e, allo stesso tempo, che *distruggesse ogni iter cognitivo di tipo dialettico*. Nella sua opera sono frequenti i rimandi al superamento di ogni forma di *amor sui* e di attaccamento in generale persino *alla stessa idea di Dio*.

Si potrebbe compendiare non solo l’opera ma anche la più autentica *vis* mistica di Margherita Porete attraverso una pagina fondamentale del suo *Mirouer des simplex ames*: “*Quest’Anima ha dato tutto per la libera nobiltà dell’opera della Trinità; e nella Trinità l’Anima pianta così nudamente la propria volontà, che non può peccare, se non se ne distoglie. Non ha di che peccare, perché senza volontà nessuno può peccare. Perciò non corre il rischio di peccare, se lascia la sua volontà là dove è piantata, ossia in colui che gliel’aveva data, nella sua bontà, liberamente; e la voleva riavere, a suo vantaggio, dalla sua amica nuda e libera, senza nessun perché che riguardasse lei, ma per due cose: perché lo vuole e perché lo vale. E finché lei non fu del proprio volere puramente denudata, non ebbe pace né assidua né copiosa. Costei, che è tale, somiglia sempre a colui che è ebbro. A colui che è ebbro non importa niente di quello che gli accade, in qualunque forma la sua avventura avvenga, non più che se non gli accadesse niente; e se gliene importasse, non sarebbe ebbro completamente. Così se quest’Anima avesse ancora di che volere, sarebbe mal piantata e potrebbe ancora cadere, se assalita da avversità o prosperità. E non è tutta perché non è nulla, se ha di che volere; poiché la sua povertà e la sua ricchezza stanno nel voler dare o trattenere. E ancora soltanto voglio dire...a tutti quelli che sono chiamati dal desiderio interiore alle opere di perfezione, con l’impegno di Ragione, lo vogliano o no: se vorranno essere ciò che possono essere, perverranno all’essere di*

*cui parliamo, saranno inoltre signori di se stessi, del cielo e della terra*”<sup>3</sup>.

Quando si paragoni il testo scritto da Margherita Porete all’opera di Eckhart, Suso e Tauler saltano abbastanza facilmente agli occhi quei numerosi elementi che si presentano comuni. Quando, poi, si metta a fuoco la forte impronta che la mistica francese messa al rogo nel 1310 dall’Inquisizione ha prodotto sulle pagine eckhartiane, altrettanto velocemente si comprende uno degli elementi centrali che accomunano le due personalità: quello *svuotarsi da sé* che Meister Eckhart costituirà a motivo centrale del suo trattato “dell’Uomo nobile”.

Sia Tauler che Suso insistono su questa realtà poetica scrivendo pagine fondamentali per tutta l’autentica e poco conosciuta mistica cristiana. E il “femminile” ne salta prepotentemente fuori. Fondandosi proprio sull’*“io non sono”* del Vangelo di Giovanni (I, 20-21), Tauler pronuncia un sermone che si ripete a specchio in un altro di Suso<sup>4</sup>. Quanto premia, in questi sermoni, ha una forte impronta poretiana e ora passeremo a scoprirne le principali note.

La *Mistica renana* vede appunto nei tre asceti appena ricordati le tre figure chiave di una forte rinascita spirituale che tenderà ad essere opposta alla *Scolastica* con importanti ed alterne vicende. Gli elementi caratterizzanti di questa opposizione possono essere riassunti dalla opera di Margherita Porete intitolata *Le mirouer des simplex ames*<sup>5</sup>. E’ già molto raro poter associare un singolo Autore

---

<sup>3</sup> Le tre edizioni studiate e a cui faremo riferimento sono: *Lo specchio delle anime semplici*, con testo mediofrancese a fronte, a cura di Giovanna Fozzer, con l’importante prefazione di Romana Guarnieri, commento di Marco Vannini, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994 (che contiene anche l’edizione trecentesca in volgare italiano, *Manoscritto riccardiano*, 1468, sempre a cura di R. Guarnieri) e, infine, *Lo specchio delle anime semplici*, a cura di Donata Feroldi, ed. Sellerio, Palermo 1995, avuta grazie ad Antonella Serena Comba. La Citazione è tratta dal par. 89.

<sup>4</sup> Cfr. Sermone *I Giudei mandarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a Giovanni per chiedergli: tu chi sei?* ne *Il libretto dell’Amore a altri scritti*, a c. di Tiziana Giuggia, ed. Gribaudi, Milano 1997, pag. 98.

<sup>5</sup> Cfr. *Lo specchio...* cap.89, pagg. 143-144.

ad un'opera sola e tirarne felicemente una *summa* esaustiva: questo è proprio il caso della Beghina francese uccisa, similmente a Giordano Bruno e a molti altri, per aver concepito un Dio non “brevettato” da “Ragione” o “Morte” (tale l'epiteto usato al riguardo da Dante e dai Fedeli d'Amore), come s'indicava emblematicamente la Chiesa.

Non era, peraltro, di diverso tono quello che ci riporta la storia della mistica islamica: anche questa chiesa, anche questo potere, avrebbe ammazzato alcuni mistici proprio per la medesima colpa che venne imputata alla mistica Margherita. Al 'Hallaj aveva scritto pagine perfettamente a ricalco, come sembra, a quelle della nostra Beghina. Solo che al 'Hallaj aveva fatto le medesima affermazioni distruttive e rigenerative quasi trecento anni prima, segno di un'emergenza che tutta l'epoca maggiormente avvolgeva:

*“E qual è mai una terra così priva di Te  
che Ti si debba cercare in cielo?  
In pubblico li vedi che Ti guardano,  
ma non Ti scorgono perché sono ciechi.”*<sup>6</sup>

*E: “Il mio Unico m'ha unificato d'unificazione certa,  
tra le vie conosciute, nessuna porta ad essa!  
Io sono il Vero, e per il Vero il Vero è Verità  
che veste la sua essenza: dov'è la distinzione?  
Ed ecco che appaiono degli astri lucenti  
e il lampo risplende in mezzo al bagliore.”*<sup>7</sup>.

Decisamente impressionante anche quell'altra “*imprecazione*” che questo mistico del Farsh si racconta avesse levato tre volte in un mercato di Baghdad: “*O uomini, salvatemi da*

---

<sup>6</sup> Cfr. *Diwan* di Al 'Hallaj, XII, ed. Marietti, Genova 1987, pag. 34.

<sup>7</sup> Op. cit. 50, pag. 72.

*Dio!*”<sup>8</sup> dove la similitudine con Eckhart o Silesio è evidente e incontrovertibile: “*Noi preghiamo Dio di esser liberi da “Dio” e di accogliere la verità e di goderne eternamente...*”<sup>9</sup> ebbe a scrivere il trecentesco mistico domenicano.

Margherita Porete arriverà a scrivere che: “*Quest’anima...è scorticata dalla mortificazione, e arsa dall’ardore del fuoco di carità, e la sua polvere è gettata in alto mare dal niente della volontà...Colei che è tale non cerca più Dio nella penitenza né in sacramento alcuno della Santa Chiesa, né in pensieri né in opere né in parole, né in creatura di quaggiù né in creatura di lassù, e nemmeno in giustizia o misericordia o in gloria di gloria, né in divina conoscenza né in divino amore né in divina lode*”<sup>10</sup>.

Pare superfluo dire che questa posizione, di un misticismo netto e inequivocabile, poneva di fatto la Beghina in una posizione secolarmente scomoda. E’ altrettanto palmare che questa e altre affermazioni che s’intendono studiare abbiano fornito facile gioco a chi avesse avuto interesse a reprimere cruentemente qualsiasi ansia mistica. Lo stesso San Francesco, è utile non dimenticarlo, dovette muoversi con molta cautela, ricorrendo intelligentemente a illustri protezioni, per evitare le ire dei poteri ecclesiastici. L’odio per lo spirito non è una malattia solo odierna ma ha radici antichissime che si infiggono laddove l’uomo possa anche solo pensar di muovere verso “Altro”. Quanto è ancora più imbarazzante è che i molteplici strumenti per concretare questo odio radicale si possano trovare in mani totalmente dissimili tra loro e vestirsi con motivazioni decisamente variegata e insospettabili. Molti “alti” ideali hanno raggirato intere generazioni, e lo stesso nome di Dio è stato coinvolto con

---

<sup>8</sup> Ricordatoci con dovuto rimando tradizionale da Alberto Ventura nella sua introduzione all’*op. cit.supra*, pag. 11.

<sup>9</sup> Cfr. Meister Eckhart, Sermone *Beati pauperes spiritu*, in *Trattati e prediche*, a c. di Giuseppe Faggin. ed. Rusconi, Milano 1982, pag.368.

<sup>10</sup> Cfr. *Lo specchio...*85, a c. di d. Feroldi, pag.138.

blasfemia nei più truci e oscuri anditi della storia, tutto in evidente spregio allo spirito. Che “lo voglia Iddio” ha scusato i più gravi abomini mai perpetrati, senza distinzione di cultura.

Se poi a tutto questo si aggiunga, tornando alla Porete, che le frasi “*malesonantes*” vennero profferite da una donna, Beghina e molto facilmente affiliata ad una forma religiosa detta “del libero spirito”, pare proprio che tutti gli elementi per un feroce martirio fossero presenti. Tra l’altro, in quei tempi veniva scritta la parola fine alla esistenza di numerosi Templari prima e dell’ultimo Gran Maestro dei Templari, Jacques de Molay, dopo (1314), chiudendosi così l’oscura e imbarazzante vicenda degli interessi che il patrimonio templare aveva suscitato nel re Filippo IV di Francia, detto “il Bello”<sup>11</sup>. La Chiesa, vista la forte contrarietà che anche l’avallo a tali imprese aveva suscitato a livello popolare, doveva ricostruire una sua dignità, già malamente compromessa (e che condurrà obbligatoriamente alla c.d. *Riforma*) e l’occasione di una “disputa” teologica con un campione come Margherita Porete fu davvero golosa<sup>12</sup>. Parrebbe comunque, dal tono della procedura inquisitoriale riferitaci dalle cronache, che non si volesse arrivare all’estremo del rogo limitando l’azione ad una forte contesa dottrinale. Certo non fu parimenti un caso che il Grande Inquisitore di Parigi che istruì il processo ai Templari fosse stato lo stesso a condannare la Beghina fedele dello Spirito santo al rogo: fra Guglielmo Humbert, solo all’apparenza domenicano come Eckhart.

---

<sup>11</sup> E’ anche necessario ricordare le stragi di Catari e Albigesi, migliaia di credenti, perpetrate cento anni prima. Di passata: lo stesso termine di *beghine* si sostiene sia stato etimologicamente originato da una corruzione di *albigeois* in *beguins*.

<sup>12</sup> E’ peraltro corretto annotare che nel 2002 venne rinvenuta negli archivi vaticani una pergamena, detta *di Chinon*, dalla storica Barbara Frale; in questa sede si deduce quanto la distruzione dell’Ordine del Tempio fosse stata utile e pervicacemente voluta dal Re di Francia e non direttamente dalla Chiesa, diplomaticamente favorevole alla sospensione *pro tempore* dell’Ordine piuttosto che alla sua soppressione, in vista di una profonda sua revisione.

Gli elementi che già sono stati evidenziati dagli studiosi di Margherita Porete salterebbero comunque agli occhi ad una normale lettura. Pare necessario ricordare che tali asserti erano anche perfettamente coerenti alla mistica cistercense del XII secolo e, in particolare, con Guglielmo di Saint-Therry. La mistica di Guglielmo aveva già presentato caratteri con forti analogie a molti insegnamenti solo posteriormente definiti “eretici” e ritagliati dagli inquisitori con evidente malafede dal *Mirouer des simplex ames*. Nonostante ciò, l'*usum delphini* era necessario e fu praticato proprio nella rilettura di lacerti dell'opera poretiana, vistosamente estrapolati in mala fede dal contesto. *Malesonantes* vennero definite alcune proposizioni di cui ci rimane notizia. Riassunte in poche parole queste proposizioni tendevano a confermare un approccio scotista<sup>13</sup> e “volontaristico”. Uomo e Creatore sono un *unicum* che è “esperibile” *attraverso l'Amore* (Spirito santo, che è anche *Veritas* e *Pulchritudo*) trasmutante che è una distruzione dei dèmoni della dialettica puramente razionale. Soprattutto: l'esperienza spirituale è considerata possibile *durante questa vita* e non viene affatto relegata ad un vago e ipotetico *post-mortem*. Concezione, tra l'altro, perversa, antitradizionale e antimetafisica.

Da non sottovalutare assolutamente quanto una studiosa della caratura di Romana Guarnieri ebbe a osservare sulle frasi del *Mirouer* bollate di eresia: “Sono tesi che dopo di allora abbiamo ascoltato dalle labbra di innumerevoli mistici e mistiche, tra cui numerosi santi, e che oggidi nessuno si sentirebbe di gabellare come eretiche”<sup>14</sup>. Si potrebbe solo aggiungere che qualcuna di quelle affermazioni inquisite come blasfeme venne sostenuta prima e durante il periodo in cui la Beghina era in vita e, inoltre,

---

<sup>13</sup> Al riguardo cfr. *L'uomo e Dio nel pensiero di Duns Scoto*, a c. di P. Bernardino Bonansea, ed. Jaka Book, Milano 1991.

<sup>14</sup> Cfr. *LO SPECCHIO*...cit, pag. 15.

come già s'è visto sopra, anche ad opera di mistici di altre tradizioni religioso-filosofiche.

Margherita Porete verrà sottoposta al processo inquisitorio e martirizzata a causa di alcune affermazioni su cui possediamo testimonianza tra le quali questa:

*“Virtù, per sempre da voi prendo congedo.  
Ne avrò il cuore più libero e lieto;  
Servirvi costa troppo, io lo so bene.  
Posi un tempo in voi il mio cuore, senza riserva alcuna;  
Sapete, ero tutta vostra, a voi abbandonata;  
Ero dunque serva vostra, ora sono liberata.  
Avevo riposto in voi tutto il mio cuore, lo so bene,  
Perciò vissi un tempo in grande smarrimento.  
Ne sofferesi tormento assai grave, pena assai dura;  
Meraviglia è l’esserne uscita ancora in vita;  
Ma poiché è così, non mi importa: sono da voi svezzata,  
E ringrazio Dio l’altissimo; mi è propizia la giornata.  
Dalla vostra oppressione sono partita, in cui stavo in gran disagio;  
Mai liberata non fui, se non quand’ero a voi sottratta;  
partita sono dall’oppressione vostra, in pace sono rimasta”<sup>15</sup>.*

La vis provocatoria di questa poesia, destinata, come del resto tutta l’opera, ad **essere letta in pubblico**<sup>16</sup>, emerge prepotentemente. Non meno shockante sarà “...quest’Anima ha Dio per divina grazia, e chi ha Dio ha tutto; e se dice che non ha niente, è perché tutto quanto quest’Anima ha di Dio in sé, per dono della divina grazia, le sembra niente, e così è, a paragone di ciò che lei ama ed è in lui, e lui non darà a nessuno tranne a se

---

<sup>15</sup> Cfr. *Lo specchio*...cap.6, pag.38.

<sup>16</sup> Cfr. *Ibidem*, cap. 13 pag.52, dove Margherita Porete parla espressamente degli “uditori di questo libero”.



*stesso. In questo senso l'Anima ha tutto eppure non ha niente, sa tutto eppure non sa niente*"<sup>17</sup>.

Altre proposizioni contengono perfettamente tutti quegli elementi che servono a coloro che sono ostili ad una cerca spirituale libera e, per quanto possibile, volontaria.

Di fronte ad una affermazione come: "...*quelle Anime libere, sicure e pacifiche...Non hanno alcuna volontà: E se volessero qualcosa, si dipartirebbero da Amore...tali anime vivono di conoscenza, Amore e lode...un'Anima che non desideri o disprezzi né povertà né tribolazione, né messa né sermone, né digiuno né orazione, e dia a Natura tutto ciò di cui ha bisogno, senza rimorso di coscienza...*"<sup>18</sup> pare evidente che "Ragione" (come la nostra Beghina chiama la Chiesa) trovi decisamente da ridire. ***Mancando Messa, sermone, digiuno e orazione e verificandosi assenza di rimorso di coscienza vengono meno quegli elementi che radicalmente sostanziano il profondo potere letteralista dei nemici dello spirito.*** In più: sostenere che il mistico possa dare a Natura tutto ciò di cui ha bisogno *regala facile gioco a certo malsano animo moralistico e inquisitoriale.* L'atteggiamento di esaltazione della colpa è stato per lungo tempo uno strumento vincente per l'oppressione dei "credenti" e per costruire e asseverare la loro credula superstizione: *senza colpa una parte dell'idea di peccato si sgrana.* Rimane in piedi l'unica accezione davvero assoluta ed autentica: il peccato come orgoglio e senso protervo di sé. Purtroppo la possibilità che l'uomo possa riappropriarsi della sua dignità e della sua libertà non è certamente gradita ai poteri.

L'infezione contemporanea è decisamente peggiore, quando si voglia fare un paragone assoluto e non ci si voglia limitare a tener conto della fragile relatività storica: di contro a pochi mistici

---

<sup>17</sup> Cfr. *Ibidem*, cap. 13, pag. 54

<sup>18</sup> Cfr. *ibidem*, cap. 9, pagg. 41-42.

attenti alla metafisicità del dettato della *Philosophia perennis*, stanno integralisti, plagiari e manipolatori di anime, in totale servaggio delle forme pseudo-religiose di parodia spirituale. Le necessità di questo, come pare evidente, sono di ordine psicologico: riconoscendosi in alcune idee-forza scongiurano e stigmatizzano l'unico vero loro nemico: la *libertà* propria e altrui. La contentezza è figlia di schiavitù come la *libertà* è possibile “esplosa” una volta superato il Caronte interiore, il limite che asservisce e che potrebbe riservare sorprese una volta “vissuto”. In questo senso era Angelo Silesio a scrivere come l'uomo che cerchi una controparte, anche la più alta, della fede è “*servo e non figlio*”:

*“Uomo, se cerchi Dio per la pace, non è ancor bene:  
Tu cerchi te e non lui! Figlio non sei ancora, ma servo.”*<sup>19</sup>.

Pietro Sebastico

---

<sup>19</sup> Cfr. *Il pellegrino cherubico*, I, 58, a c. di Giovanna Fozzer e Marco Vannini, ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pag.118.